

EDITORIALI

Un mestiere difficile, ma non “molliamo”

di **Giovanni Valcarenghi, Sergio Pellegrino**

Sarà il **periodo non propizio dal punto di vista economico**, sarà il continuo turbinio di **adempimenti, scadenze, proroghe, “tolleranze”** e chi più ne ha più ne metta, ma **stiamo ricevendo molte mail dai lettori** che ci segnalano **situazioni di estrema difficoltà**, manifestano il loro scoramento e propongono possibili **azioni di protesta “pacifica”**.

A noi non resta che raccoglierle, condividerle in tutto o in parte, e **proporle alla vostra attenzione** in forma anonima (non avendo richiesto l'autorizzazione alla pubblicazione dei nomi); in fondo, ci siamo detti, non contano le generalità del singolo promotore, ma rileva il riscontro di un sia pur minimo fermento della categoria. Anche il solo fatto di sapere che qualcuno dedica parte del suo prezioso tempo per pensare a possibili soluzioni e condividerle, a noi sembra estremamente positivo.

Cominciamo con la comunicazione di **Mario** che lamenta una **assoluta immobilità della categoria**, indicando tra le righe, la necessità di un completo cambio di mentalità. La sua riflessione è partorita da una conversazione “percepita” nei corridoi di un ufficio periferico dell'Agenzia delle entrate; protagonisti due funzionari, oggetto della discussione i commercialisti. *“Si lamentano, si lamentano, tanto lo sappiamo. Si lamentano sempre, ma poi fanno sempre tutto: dovrebbero ringraziarci dato che con questi adempimenti incasseranno chissà quanti soldi.....”*.

E' scontata la buona fede, che lo stesso lettore attribuisce ai dialoganti; meno scontato è il fatto che **gli adempimenti si facciano per incassare le parcelle**. Spesso i clienti non percepiscono come consulenza “tangibile” uno spesometro, un ricalcolo degli acconti “sul filo di lana”, un saldo IMU al buio; più concretamente, vorrebbero **sapere per tempo quanto e come debbono pagare**, altrimenti pensano che il proprio commercialista non è adeguatamente organizzato e preparato. E poi, sul versante del compenso, quanto possiamo far pagare al cliente per il ricalcolo di una delega con la quale si devono pagare 80,81 euro (caso che abbiamo qui sulla scrivania mentre scriviamo?); eppure il tempo è stato dedicato anche a questo adempimento e, alla fine, finirà per gravare sulle nostre spalle (altro che compenso!).

Un secondo intervento di cui vi diamo atto è di **natura più “sovversiva”** ed il collega **Gennaro** anno libero da adempimenti e scadenze, propone una soluzione ad impatto forte, sia pure senza sconfinare nello sciopero fiscale o verso inadempimenti che rischiano di produrre sanzioni per il contribuente. Per far capire quanto sia preziosa la collaborazione della

categoria professionale, propone di **inviare tutti i modelli F24 con codici tributo errati**, facendo seguire una miriade di lettere di cambio codice all'Agenzia, al **fine di creare un intasamento generale del sistema**. Con il "rumore" della confusione, dunque, si propone di vincere la "sordità" dell'Amministrazione.

E noi, che possiamo dire? Da un lato riscontrare (e lo stiamo scrivendo da molte settimane) che l'attuale impostazione proprio non funziona, in quanto si ha una percezione netta di completo **disinteresse per chi opera nel settore amministrativo e tributario**. Tale disinteresse, peraltro, si rinviene, dapprima, nella categoria politica, poiché le norme le scrivono il Governo ed il Parlamento (si scusi l'ordine invertito, ma questo sta accadendo da diversi anni ...). In seconda battuta, ciò che viene fatto oggetto di delegificazione a favore della amministrazione finanziaria è gestito con una **approssimazione** che, vista con occhi tecnici, non può che spaventare.

Per superare lo stallo attuale **appare indispensabile una voce forte e comune (a livello istituzionale) che si alzi in modo deciso**, sempre rimanendo sul versante tecnico; non possiamo pensare di tacere il pensiero della categoria in merito agli adempimenti che si debbono compiere. Non bisogna temere di "guastare" i rapporti (anche se, onestamente, non vediamo cosa si possa ormai guastare) rivendicando e rendendo pubblica l'inutilità di alcune cose, la impraticabilità di altre o la erroneità di altre ancora. Con tale forma di comunicazione, non solo si rende esplicito il malessere della categoria, ma si comunica ai contribuenti che il Fisco esige qualche cosa di troppo da loro, non solo in termini di imposte ma anche di adempimenti (quindi in termini di costi che dovranno sopportare).

Ovviamente noi siamo disponibili a fare da **cassa di risonanza ad iniziative che siano indirizzate verso l'obiettivo sopra descritto**, oltre che a suggerire possibili soluzioni tecniche per le materie di nostra competenza. Per ora, però, manca ancora "la voce forte e comune" e manca il **"megafono" istituzionale**.